

= = Confr. §  
246 i "cum diis  
immortalibus C.  
Flaminium bel-  
lum gerere"

utilizzazione delle irresistibili ed inarrestabili forze naturali e coi loro gestori (immortales dei) = = e con la perenne e quotidiana fatica degli uomini, e, dall'altro lato, non si tiene più in rispettoso ed intimo legame col sempre vigile e provvido e supremo "Deus", sia pure rappresentato dal padrone o "pater", dal comandante del lavoro o "imperator", dal direttore del lavoro o "rex" od anche solo dal maestro del lavoro o "magistratus".

Uguualmente quegli istituti intristiscono e decadono quando la tecnica - la utilizzazione delle forze naturali - il lavoro e l'economia, divenuti anarchici e prepotenti, riescono a prendere il sopravvento sul plesso sociale e politico (civitas) e raggiungono il predominio.

"Religio", "iustitia" e "fides" - così quali erano in Roma - bastavano a determinare un continuo e vigile esercizio d'autocritica, quel perenne esame di coscienza, che sta alla base della morale individuale, sociale e politica.

= = CICERONE,  
De Nat. deor., 1,  
42, 117; 2, 24, 63,  
ecc. - Confr.  
IV m s.

= = LIVIO,  
1, 31, 6; 2, 42, 9-  
10; 3, 20, 5; 4, 30,  
9-10; 8, 11, 1; 10,  
40, 3-6; 21, 42;  
22, 1; 25, 1; 39, 8;  
40, 29, ecc.

= = LIVIO,  
Proemio, 9-12

Trovammo già nel filosofo Cicerone dei precisi accenni alla "superfetazione", alla "sopraffazione" ed alla "sovrastuttura" ignorante e fraudolenta (superstitio = =), rimane però sommo vanto dello storico Livio averne più volte denunciato la provenienza straniera o la fraudolenta partigianeria, l'errore il danno e la vergogna = =, fissando con le frasi scultoree del suo Proemio le lamentevoli caratteristiche morali della Roma del tempo suo e soprattutto precisando = = -alcuni anni prima della nascita di Cristo - l'esemplare discriminazione tra il bene ed il male, tra il giusto e

l'ingiusto, tra l'onesto ed il disonesto, tra l'utile ed il dannoso per gli individui, per la società e per lo Stato.

Livio attestava infatti che, secondo la vera tradizione italiana e romana, la legge morale, fecondatrice della vita individuale, sociale e politica non era al di fuori, all'esterno, ma viveva ed operava nell'intimo e dall'intimo dell'anima umana, disciplinandola al contentarsi del poco (paupertas) e temprandola al risparmio (parsimonia) ed insieme attestava che solo tardivamente - al disgregarsi della primordiale disciplina (labente deinde paulatim disciplina) - immigrarono in Roma dall'estero (immigraverint = =) le forze ostili a quegli originali valori d'individuale bontà e di umana socievolezza, importandovi le ingordigie della cupidigia (avaritia) e gli sperperi della dissipazione (luxuria).

Dopo aver delineato con amare parole il triste quadro della degradazione (mores...magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec tempora...) per cui al suo tempo erano divenuti intollerabili in Roma tanto i vizi quanto i rimedi che avrebbero dovuto fronteggiarli (donec ad haec tempora, quibus nec vitia nostra nec remedia pati possumus, perventum est), Livio, con fiero gesto liberatore, risollewa lo sguardo verso le più antiche età, ed attesta che nessun pubblico affare (nulla res publica) fu giammai maggiore di Roma per saggezza (maior) nè più saldo per compattezza (nec sanctior) nè più ricco di buoni esempi

= = LIVIO,  
Proemio, 9e11;34,  
4;39,6;39,8-18;  
39,44, ecc.

= = LIVIO,  
 Proemio, 11  
 - Confr. GIOBERTI,  
 Del primato it.  
 (3° Ediz. Brunelle,  
 1844) vol. II°, pag.  
 84 "La monarchia  
 cristiana è mode-  
 sta...." - PERA-  
 LI, Economia, dirit-  
 to e morale, 612.

= = LIVIO,  
 1, 13, 4- PERALI, Le  
 origini di Roma  
 §§144-172.

(nec bonis exemplis ditior) e che in nessuna so-  
 cietà (nec quam civitatem) tanto tardivamente  
 (tam serae) penetrarono dal di fuori (immigrave-  
 rint) le ingorde cupidigie (avaritia) e gli sper-  
 peri dissipatori (luxuria) e tanto e tanto a lun-  
 go vi ebbero peso (nec ubi tantus et tam diu  
 honos fuerit) il contentarsi del poco (paupertas)  
 ed il risparmio (parsimonia) = =.

Le ingordigie, le dissipazioni, le frodi e  
 le incongruenze della superstizione venivano così  
 nettamente oppugmate, venivano ributtate sull'al-  
 tra sponda e di qua rimanevano la "religio" la  
 "iustitia" la "fides" ed il "cultus deorum" cioè  
 tutti gli obblighi e tutti gli impegni del retto  
 e sano uso delle forze naturali od attivatrici  
 (ius divinum) e del retto e sano viver sociale  
 (ius humanum) culminanti nelle pubbliche convenzio-  
 ni (ius civile), ossia nel pubblico diritto della  
 sopra società (civitas) "Roma", alla quale progres-  
 sivamente i popoli riconoscono e conferiscono  
 tutto il comando del lavoro (imperium omne con-  
 ferunt Romam) = =.

Così lo storico romano - sin da prima che  
 nascesse Cristo - aveva dato la sua sentenza  
 ed aveva condannato come rei di ribellione al-  
 l'"imperium" di Roma per ingordigia ed egoismo  
 (avaritia) e per sperperi e dissipazione (luxuria)  
 quei Romani, che avrebbero poi ostacolato e per-  
 seguitato il Cristianesimo; mentre sin da allora  
 garantiva per Romani veri quelli che, educati  
 sulla via dei "bona exempla" alla disciplina del li-  
 mitarsi e del contentarsi del poco (paupertas) ed  
 alla disciplina del conservare e del risparmiare

(parsimonia), avrebbero poi accettato volentersamente ed avrebbero generosamente propagato nel mondo la dottrina di Cristo ed i "bona exempla" della vita cristiana.

Ma la sopravvalutazione dei reali e grandi valori individuali, sociali e statali, che effettivamente derivano da tale disciplina educatrice e tempatrice, può talvolta anch'essa deviare verso la superbia ed accecare con l'orgoglio.

Per quella sopravvalutazione acciecatrice anche un romano integerrimo nella mente e nel cuore come, sin dalla prima giovinezza, fu Tacito = non vide affatto i valori morali e spirituali del Cristianesimo; e, per un simile accieciamento, il cuore e la mente dei dotti e dei saggi di un altro gran popolo - il Giapponese - formato da un'analogha nobilissima disciplina umana, assumono talvolta di fronte al Cristianesimo un'attitudine tale da far dire ad un profondo conoscitore di quella civiltà :

leur position vis-à-vis du Christianisme rappelle celle de Tacite.... L'orgueil romain lui ferma les yeux = =.

Proprio all'estremo Oriente dell'Asia, al di là di ogni possibile contatto primordiale etnico o culturale con l'Italia primitiva e con la Roma delle origini, la civiltà giapponese nasceva e si alimentava, come l'antichissima civiltà italiana e romana, sullo stesso ceppo di un'innata fedeltà ai principi naturali della umana socievolezza e

= = TACITO,  
Dialogus de Ora-  
toribus, 28-42

= = DAHLMANN,  
Les religions du  
Japon (in Chri-  
stus-Man. d'hist.  
des relig.-Paris,  
1916) 283

= = Confr.  
IV e

= = PERALI,  
Le origini di Ro-  
ma, §§ 71-73

= = PERALI,  
Ivi, §§ 77, 151

= = PERALI,  
Ivi, § 77

= = PERALI,  
Ivi, § 74

= = PERALI,  
Ivi, 77

= = DAHLMANN,  
op. cit., 212, 216,  
223

dell'individuale responsabilità di fronte al  
"signore" o "padrone" = =, fosse, come a Roma,  
il padrone dell'azienda (paterfamilias = =) o  
o il comandante del lavoro (imperator = =) o  
il direttore del lavoro (rex = =) o il mae-  
stro del lavoro (magistratus = =) o la guida  
dell'esercito (dux = =), oppure fosse, come  
in Giappone, il capo della casata, o il "Mikado",  
venerato quale dio = =.

L'assieme, alcuni aspetti particolari di  
quella disciplina morale ed alcune consuetudini  
e norme, che la fiancheggiano, presentano notevoli  
analogie con l'antica "disciplina" italiana e  
romana, indicata da Livio nel suo Proemio e da  
noi in gran parte riesaminata e ricostruita.

Altre analogie altrettanto notevoli appaiono  
nell'ordinamento e nella gestione della famiglia  
in Giappone e nell'antica Roma.

Come le deviazioni interne e gli esterni  
inquinamenti non degradarono nè deformarono del  
tutto l'originaria "disciplina" italiana e romana,  
così pure giunse quasi integra sino ai nostri  
giorni l'originaria "disciplina" naturale dello  
"shin-to" giapponese.

Lo "shin-to" infatti ha perpetuato in  
Giappone sino ai nostri giorni un'antichissima  
disciplina morale di vita pubblica e privata, che,  
agganciata al rispetto più scrupoloso d'una gerar-  
chia culminante in un potere umano - al confronto  
del moderno concetto di religione - appare e ri-  
sulta veramente areligiosa, come effettivamente

= = DAHLMANN,  
Ivi, 242

è e come la vuole lo stesso Stato giapponese  
= =.

Le sovrastrutture e le infiltrazioni teosofiche e buddistiche non ne snaturarono del tutto le caratteristiche originarie e le incrostazioni superstiziose e magiche non ne fecero mai parte così integrante da intaccare i riti e le pratiche attinenti al culto pubblico dello Stato e forse nemmeno quelle attinenti al culto privato o familiare delle famiglie più antiche e meglio legate allo spirito delle tradizioni, sì da conservare un'areligiosa ma alta dignità morale e spirituale.

Pur senza venire a contatto con la religione cristiana, una civiltà può sviluppare nobili motivi di esistenza e dare alle anime una struttura morale capace di mantenerle su un piano abbastanza elevato di virtù naturali.

Anche le ideali concezioni umane generano talvolta l'eroismo.

..... Bisogna fare largo credito agli impulsi spontanei e inediti che animano un paese od un'epoca = =.

Non ci risulta però che nella tradizione giapponese appaia un'esplicita discriminazione tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra l'onesto ed il disonesto e perciò tra l'utile ed il disutile agli individui alla società ed alla Stato, sul tipo della discriminazione fattane tra gli altri da Tacito = =,

= = MARELLA,  
(Del. Apost. in Giappone) Speranze di Cristiani in Giappone (Roma, 1939) 16, 18

= = TACITO,  
Dialogus de oratoribus, 28-42

nè una esaltazione della limitazione degli egoismi e della provvida previdenza (paupertas e parsimonia) ed una deprecazione contro gli sfrenati ed ingordi egoismi e contro gli sperperi dissipatori (avaritia e luxuria), come quelle esaltazioni e deprecazioni che vedemmo in Livio.

Sì che non sembra che in Giappone si sia giunti mai a sceverare nettamente nella "disciplina" la "religio", la "iustitia" e la "fides" dalla "irreligio" dalla "iniuria", dalla "perfidia" e dalla "superstitio", non sembra si sia giunti mai a precisare che la originaria "paupertas" e l'originaria "parsimonia" recisamente ributtavano sull'altra sponda l'"avaritia" e la "luxuria".

Ma se questo a noi non risulta può dipender solo dalla insufficienza della nostra informazione.

Ciò non ostante, sin dalle tradizioni più remote, le inclinazioni e le disposizioni dello spirito giapponese si rivelano tali da essere adatte - come già lo furono le disposizioni e le inclinazioni dello spirito romano - a far germogliare i valori che sono in boccio nell'anima "naturaliter christiana" = =.

Così si ripete adesso nel Giappone la situazione già verificatasi circa duemila anni addietro tra Roma e la prima predicazione cristiana, che, attraverso le strade terrestri e marittime di Roma donò il Cristianesimo al mondo romano.

Un pubblicista giapponese potè scrivere:

= = MARELLA,  
Ivi, 30

Se non di nome, in ispirito certamente il Giappone è una delle Nazioni più cristiane della terra = =

Ed infatti è lecito immaginare che, nel primo secolo di Cristo la vita degli ambienti romani non ancora corrotti dall'"avaritia" e dalla "luxuria", e rimasti fedeli alla "paupertas" ed alla "parsimonia", potessero descriversi presso a poco con parole simili a queste:

Poche civiltà sono così ricche di simbolismo come la vita giapponese.

Un amore intelligente della natura, un delicato senso dei diversi gradi e funzioni della vita umana, un gusto di semplicità, profonda e pura, hanno fatto della casa giapponese un gentile santuario di vita familiare e sociale.

Le feste nazionali e popolari, con il loro decoro e con le loro cerimonie, dimostrano a ognuno la fortuna di vivere e di essere suddito di un nobile e grande impero.

I riti semplici e amabili richiamano al fanciullo, all'adolescente, ai giovani sposi ed anche al vegliardo, il prezzo e le responsabilità della vita a ciascuna sua tappa.

Non sarebbe forse una sciocchezza imperdonabile ignorare la potenza educatrice di questo cerimoniale, quando possiamo aiutarlo a prendere co\_



= MARELLA,  
Ivi, 39-40

scienza del suo giusto valore e rivelargli che esso può essere il veicolo dei nostri più autentici sentimenti cristiani ? = =.

Da queste constatazioni è facile muovere un passo ancora, quello stesso passo che fece di Roma e della Romanità il veicolo al Cristianesimo per tutta la terra.

= MARELLA,  
Ivi, 40-41

A bene esaminarli, il sentimento cristiano e le sane aspirazioni giapponesi appaiono decisamente convergenti.

Ogni Giapponese deve sentirsi a suo agio nel cattolicesimo ben compreso = =

E si possono approfondire considerazioni storiche di tal genere:

La vita sociale giapponese è oggi guidata da un insieme di codici molto perfetti, che hanno tratto profitto dell'esperienza due volte millenaria dell'Europa.

Erede essa stessa del vecchio Diritto Romano cristianizzato, che compì la sintesi della giurisprudenza di Roma con le norme di vita dettate all'umanità sul Sinai e perfezionate nel Vangelo, la legislazione europea ha consentito al Giappone un'espressione al suo programma di vita sana, fino allora inarticolato, e lo ha avviato, più o meno a sua insaputa, in un senso che concorda con la tradizione cristiana.

E' lecito pensare che tale progresso giuridico è stato al tempo stesso un passo verso il Cristianesimo.

= = MARELLA,  
Ivi, 31-32

Lo prova un'esperienza che può sempre rinnovarsi  
= =.

= = LECLERC,  
Oeuvres de Cicéron  
(Paris, 1826, Tome  
XXXIII, pag. 14) -  
GIOBERTI, Del rin-  
novamento civile  
d'Italia (Bari,  
1912, III, pag. 78,  
78 (3))

Mirabile termine di paragone il Cristianesimo per calcolare, al giusto, i valori morali e spirituali dell'antica Roma = = ed insieme i valori morali e spirituali dell'antico e moderno Giappone.

A quel paragone si bene rispose lo "shin-to", che si poterono esortare i cattolici giapponesi a partecipare alle cerimonie ed ai riti della Patria e della Famiglia.

Nel rispetto dell'autorità e nell'alta stima della coscienza nazionale essi [ i Giapponesi cattolici ] troveranno gli argomenti per giustificare l'attiva partecipazione alle manifestazioni pubbliche d'attaccamento alla Patria, di venerazione per gli antenati e di riconoscente ammirazione per gli eroici salvatori della Patria. Le Istruzioni di Propaganda sono esplicite; è inutile insistere sulla necessità di una reciproca comprensione su un terreno così scottante. La Chiesa di certo non può approvare, senza sopprimere la sua stessa ragione di essere, un nazionalismo esagerato, che, divinizzando il colore ed il sangue, soffocherebbe le coscienze.

Ma, in un ambiente che rende ossequio alla sua missione spirituale, essa resta uno dei più

= = MARELLA,  
op.cit. 34-35

importanti e più efficaci elementi di equilibrio  
per un sano nazionalismo = =.

Questo favorevole atteggiamento della Chiesa Romana dimostra che nelle cerimonie pubbliche e familiari dello "shin-to" - areligiose, non superstiziose, ma simboli esterni di un'alta disciplina pubblica e privata, basata sui principi naturali della morale - si considerarono accidentali e facilmente eliminabili le superfetazioni teosofico-buddistiche e le deviazioni magico-superstiziose, mentre se ne riconobbe la sostanza nello slancio vitale e morale, attivazione naturale di sane e magnifiche forze dello spirito umano.=

= = Confr.  
IV t "pagani"

= = MARELLA,  
op.cit. 31

Tanto da avvertire che - se non si vorrà cadere in una "definizione ingiusta ed ingiuriosa per il Giappone" non si dovrà mai più indicare lo "shin-to" con "la parola paganesimo = = con la quale [ comunemente ] si designa un insieme di turpitudini giustificate con ridicole mitologie" = =

Ed in realtà:

è stato consolante vedere le reazioni spontanee del popolo giapponese contro il microbio individualista [ avaritia e luxuria ] che cercava intossicarlo con un pretesto di europeizzazione.

I molteplici sforzi compiuti per proteggere le basi spirituali della grande famiglia giapponese non possono che allietare il missionario cattolico; essi registrano difatti la bancarotta

= MARELLA,  
Ivi, 33.

di principii già da molto tempo condannati dalla Chiesa, ed illustrano maravigliosamente le tesi del diritto naturale [bona exempla, paupertas, parsimonia] elaborate dalla filosofia cristiana contro la sociologia materialista e atea [disciplina labens, avaritia, luxuria]

Si può approfondire ancor più il valore di questi apporti della "disciplina" dello "shin-to" alla vita cristiana.

E si può vedere come non ripugnano affatto al pensiero ed alla vita dei Cristiani quei valori individuali, sociali e politici, che stanno al fondamento dello "shin-to" come stavano al fondamento della "disciplina", cui Roma dovette la saldezza morale e la potenza politica e persino l'onore ed il vanto d'esser prescelta a ricettacolo ed a ventilabro della dottrina di Cristo.

Che anzi meritano di esser approvati e consacrati gli sforzi delle società nazionali, che riattingono al tesoro delle proprie tradizioni ed aspirazioni, e, risalendo faticosamente il cammino della "paupertas" e della "parsimonia", sotto la disciplina delle mistiche nazionali(°)

(°) Adoperiamo queste parole perchè le troviamo usate anche dall'autorevole scrittore dal quale andiamo attingendo. Basta tener presente che qui si parla di dottrine politiche e di fatti che appartengono al mero ordine naturale.

cercano di distrigarsi all'interno ed all'esterno dal peso morto e dal marciume del' "avaritia" e della "luxuria", tuttora predominanti come sfruttamento dei forti sui deboli, come pluto\_crazie e come talassocrazie di ogni genere.

Mentre con l'elevarsi della cultura si sviluppano le facoltà critiche d'ogni cittadino, la divergenza degli interessi tende ad indebolire il vincolo d'unità qualora non vengano indicate ed accettate valide ragioni che giustificano un determinato ordine sociale.

La coesione degli spiriti è un fattore fondamentale di difesa e condizione essenziale d'uno sforzo rapido e ben ordinato.

Le cosiddette mistiche nazionali - viva espressione delle tradizioni e aspirazioni che caratterizzano un popolo - aggiungono questo cemento morale che assicura la solidità dell'edificio; e sono tanto più da utilizzarsi quanto più attive si manifestano le forze disgregatrici.....

Per necessità di propaganda quotidiana, talvolta l'ideale nazionale prende proporzioni smisurate da aduggiare l'orizzonte spirituale; ma non bisogna scambiare frettolosamente una dimenticanza con una negazione.

D'altra parte, perfino gli errori non sono bene spesso che limiti indebiti; basta superarli.

Al cristiano corre l'obbligo di ristabilire, senza posa ma con carità, il primato del pensiero riflesso e dell'atto libero.

= = MARELLA,  
Ivi, 36-37

Dimostriamo con gli esempi e con le parole che il prodotto sintetico più bello dell'industria umana è un atto di virtù emesso nel laboratorio di un'anima = =.

Quest'ultima frase, riportando la "disciplina a vivere e ad operare nell'intimo e dall'intimo dell'anima umana, echeggia mirabilmente la meditazione che Tito Livio - qualche anno prima della nascita di Cristo - incise incancellabile nel bronzo del suo Proemio.

Le analogie delle tradizioni giapponesi con le tradizioni italiane e romane, quali noi le andiamo ricostruendo, appaiono numerose e significative perchè la originale naturalezza, la spontaneità delle due civiltà primordiali le incamminò per somiglianti sentieri.

E' notorio che la unica verità ha solo una via; molteplici invece e divaricanti sono le vie dei molteplici e diversi errori.

= = REINACH,  
Orpheus, (Paris, 1909) 221-222 -  
TURCHI, Storia delle religioni (Torino, 1912) 95-96 -  
DAHLMANN, Les religions du Japon (in "Christus - man. d'hist. des relig. Paris, 1916) 202, 225-232, 233, 238, ecc.

= = DAHLMANN,  
op. cit., 204

Gli studiosi genericamente ma concordemente attestano che nello "shin-to" predomina la naturalistica divinizzazione di forze naturali o superiori (kami) = = "profondement engagées dans la matière" = = cioè il loro riconoscimento e, nei limiti del possibile, il loro accaparramento e le loro utilizzazione - come anche il riconoscimento e la utilizzazione delle forze psicologiche individuali e specialmente delle forze attivatrici ed incitatrici degli uomini